

Lc 5,12-16

¹²Mentre Gesù si trovava in una città, ecco, un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò dinanzi, pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». ¹³Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato!». E immediatamente la lebbra scomparve da lui. ¹⁴Gli ordinò di non dirlo a nessuno: «Va' invece a mostrarti al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come Mosè ha prescritto, a testimonianza per loro». ¹⁵Di lui si parlava sempre di più, e folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro malattie. ¹⁶Ma egli si ritirava in luoghi deserti a pregare.

Lectio – Meditatio

E avvenne che, nell'essere lui in una delle città. Quelle in cui aveva da annunciare la buona notizia del Regno di Dio (4,43).¹ La purificazione del lebbroso sta dentro questa buona notizia. Gesù mi parla, ma anche si prende cura di me. Il lebbroso non aveva accesso legale alla città, Gesù lo incontra in un luogo inadatto. Lui mi accoglie anche se io non vado bene.

Ecco un uomo pieno di lebbra. Solo Lc descrive lo stato del malato. Non è “un lebbroso”, è un uomo, innanzitutto. Quest'uomo è interamente sfigurato e avvilito dal male. Ogni uomo è innanzitutto un uomo, il sostituire questa verità con altre etichette non apre al vangelo, non dischiude il Regno di Dio, non salva.

Avendo visto, poi, Gesù, cadendo sulla faccia lo pregò. Non solo si inginocchia (Mc), ma lo riconosce nel suo potere divino, come il lebbroso samaritano (17,16) e le donne davanti al risorto (24,5). Il gesto richiama quello di Abramo davanti a Dio (Gen 17,3 LXX).

Dicendo: “Signore, se vuoi puoi purificarmi”. Secondo la letteratura rabbinica guarire un lebbroso è come resuscitare un morto. Quel uomo sa che basta la volontà di Gesù per cambiare la sua condizione, che è molto compromessa. Dalla lebbra non basta guarire, occorre essere purificati, segno di un male che tocca l'intimo ed esclude l'uomo dall'appartenenza alla vita. La lebbra è simbolo di ogni mia morte interiore. Dinnanzi a questo, ovunque mi trovi, si innalzi l'invocazione.

Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato!» Gesù infrange ogni regola di purità legale e compie una liturgia che guarisce il cuore con quelle parole, coinvolgendo il corpo: *lo toccò*. Il corpo è il tatto dell'amore, che è una realtà del cuore.

E subito la lebbra partì da lui. Dove entra Dio il male fa le sue valigie. La passione del Signore è una sola: quella di generare vita dove c'è morte. Ciò che apre la porta a Dio è l'invocazione dell'uomo.

Ed egli ordinò di non dirlo a nessuno: “Va' invece a mostrarti al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come Mosè ha prescritto, a testimonianza per loro”. Solo a Dio era riconosciuto il potere di guarire la lebbra. Gesù non vuole propaganda, ma è ai sacerdoti del Tempio, quelli che lo condanneranno, che egli vuole mandare un messaggio, precisamente passando attraverso Mosè. (Nel processo sarà evidente come il sommo sacerdote cercherà di evitare in ogni modo che si arrivi a una testimonianza sulle opere di Gesù). Gesù compie mirabilmente la mia vita, come a nessuno è dato di capire e di vedere.

Si diffondeva, però, la parola a suo riguardo e convenivano folle molte per ascoltare e farsi curare dalle loro infermità. Gesù cerca il riconoscimento “legale” delle opere che compie, viene invece il riconoscimento popolare che provocherà un maggiore indurimento nei capi. *Ascoltare e farsi curare* è quanto dà inizio a un nuovo corso, in cui, spaccandosi gli otri, Gesù versa la sua vita secondo un disegno che va ricevendo, a poco a poco, dal cuore del Padre: *Egli, però, era retrocedente in luoghi deserti e pregante.*

Anche io, a margine di ogni accadimento in cui mi vedo coinvolto nel dono o nel sacrificio di me stesso, ho bisogno di retrocedere all'intimo centro del mio essere e della mia storia, per ritrovare il punto fermo a cui unire il tracciato della mia vita.

¹ In Lc non sono le città della Galilea (Mc 1,39), ma della Giudea (4,44), più prossime al Tempio di Gerusalemme.